

Anna Maria Amonaci

Accademia di Brera - Milano
anna.amonaci@gmail.com

Received: March 2023 / Accepted: July 2023 | © 2023
Author(s).
This article is published with Creative Commons license
CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.
DOI:10.36253/contest-14871

Vengono illustrate e commentate l'importanza e le specificità del disegno e della fotografia di Di Pietro come momenti di indagine e di riflessione: il disegno di progetto, il disegno di osservazione dal vero, il disegno del nudo, il disegno per un'indagine tipologica della iconografia storica delle Tre Grazie; la fotografia anche come mezzo di indagine nello studio delle città, del territorio e del paesaggio.

In vista di stendere alcune riflessioni sull'operato di Gian Franco Di Pietro, in particolare sui disegni e sulle fotografie, mi è parso necessario ripercorrere i suoi testi a partire – perché no – dalla pubblicazione più recente, a dimostrare pienamente, secondo me, il suo sapere di urbanista; è il risultato di una ricerca poderosa sulla Val di Chiana che ripercorre la cronologia della bonifica di questa terra, a sud est della Toscana, tra le province

di Arezzo e di Siena. Dallo studio dei diversi assetti territoriali, documentati puntualmente dai disegni cartografici, emerge forte un senso di incanto per le armonie dei paesaggi, da parte di Gian Franco, un senso – credo – a fulcro del suo impegno che ha determinato in primis la volontà di conservare l'integrità e la bellezza dei luoghi

nella loro complessità. «Il nostro lavoro – si legge nell'introduzione *all'Atlante della Val di Chiana* – parte da una precisa convinzione: che oggi la tutela paesaggistica, inclusiva della dimensione ambientale, deve costituire il fondamento del piano, il punto di vista globale che deve integrare e prevalere sugli altri di carattere settoriale [...], *considerando a*

The importance and specificities of Di Pietro's drawing and photography are illustrated and commented on as moments of investigation and reflection: the project drawing, the observation drawing from life, the drawing of the nude, the drawing for a typological investigation of the historical iconography of the Three Graces; photography also as a means of investigation in the study of cities, territory and landscape.

pieno i dialetti, i nomi dei luoghi e i luoghi stessi nella loro differenziata riconoscibilità [...], le tradizioni e le regole del costruire e della produzione dello spazio, la cultura materiale, i modi di allevare le piante [...], il paesaggio è l'unica impalcatura che sussiste; è il luogo riconoscibile, la dimora, la grande casa comune, là dove si torna e ci si riconosce la fonte del senso di appartenenza»¹.

La volontà di comprendere i molteplici aspetti dei siti da indagare, in vista della loro conservazione, risponde a una precisa metodologia urbanistica, che troviamo applicata costantemente, da parte di Gian Franco, a cominciare dal primo censimento dei beni culturali del territorio aretino, ovvero quello riguardante la Valle Tiberina, condotto dal 1966 al '72 insieme a Giovanni Fanelli con la supervisione di Edoardo Detti, per loro un maestro. Fece seguito, sempre con Fanelli, l'indagine capillare del patrimonio ambientale

e di edilizia rurale del Casentino, un impegno per conto ancora del C.N.R., iniziato nel 1975 e protrattosi fino all '80 circa, ma mai pubblicato².

Lavori di catalogazione, Di Pietro, li ha messi in atto anche per i territori, come la ricerca a riguardo della formazione ambientale del parco di Monte Morello, «un importante contributo sia sul piano dell'analisi che del metodo, allo sviluppo di una corretta politica urbanistica nel territorio fiorentino», scriveva l'assessore all'Urbanistica della Provincia di Firenze, Gerardo Paci, che l'aveva commissionata, presentandone la pubblicazione, in data aprile 1979. «Un'indicazione metodologica valida in se stessa – ancora lui proseguiva – e come tale proponibile anche ad altri territori della Regione Toscana»³. La modalità analitica di Gian Franco, che si ritrova impiegata potentemente in tutta la sua capillarità nel citato atlante della Val di Chiana, si può far risalire ad una prima lontana indagine che sfociò nella memorabile pubblicazione di *Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana*, grazie di nuovo al sostegno del CNR, curato ancora con Detti e Fanelli⁴.

Emerge chiaro nel suo lavoro di urbanista, dalle ricerche sui centri storici, ai censimenti dei beni culturali – di ville, di edilizia religiosa, di case rurali e così via –, fino agli studi delle risorse territoriali, l'intento di perseguire una metodologia di intervento atta alla

conservazione e alla tutela del patrimonio, anche in vista di una legislazione adeguata. Se osserviamo più complessivamente l'operato di Gian Franco si avverte nel profondo la costante di una ricerca di armonia, di misura e di equilibrio delle cose, di volontà di quiete, di bene. Un sentire che affiora in certo modo anche dalla sua prima opera di architetto, quella relativa alla progettazione delle così dette «Quattro case torri», a Rovezzano, nella periferia sud orientale di Firenze. Un'opera che ebbero modo di ammirare con Gian Franco stesso durante una passeggiata con lui in bicicletta. Mi piacque per un che di armonico nell'alternanza dei materiali giustapposti tra loro, per l'uso dei mattoni a rivestire interamente tutti i blocchi della costruzione, conferendo un'eleganza di solito rara nell'edilizia popolare.

Ho conosciuto Gian Franco nell'ultimo periodo della vita, e ripensando a lui ormai anziano, mi vien da scrivere: libero ormai dal dover perseguire eccellenze professionali, come se non avesse dovuto più rendere conto a nessuno, se non a se stesso dei sentimenti e delle cose. Come per riaccostarsi ad un sé originario, amante della poesia e della grande letteratura, a cui più o meno tutti noi ci rivolgiamo per quel senso in fondo di bene arcano. Da qualche anno, ormai in pensione, Gian Franco si era iscritto all'Accademia Libera del Nudo, per approfondire la passione del disegno che ha perseguito fin da giovane. Scorrendo le

sue prove, dagli anni dell'università, ritorna costante la predilezione per la linea sottile, data col tratto a china, a lapis, a pennarello con punta fine, oppure semplicemente con la biro. Un segno che rimanda alla grafica dell'avanguardia storica, più in particolare a quello di Matisse, per intendersi, teso ad esaltare l'essenzialità delle forme, secondo la visione tutta moderna che riconosceva nel processo di sintesi della linea e del colore la rappresentazione della forza e dell'essenzialità dell'idea, scaturita ovviamente dal genio creatore.

L'amore per il disegno ha accompagnato Gian Franco lungo il corso della vita, dal ritratto della nonna seduta su una sedia, del '54, fino agli ultimi schizzi del 2017 dalla finestra di un ospedale in collina. Ma tra i più significativi scelgo un disegno del 1960 dall'impianto prospettico sicuro, tracciato con punta fine a china, in cui si vede una mano, la sua, che ritrae da un interno il palazzo di fronte obliquamente e un suo piede, come guardato in scorcio da seduto; poi quelli del 2013-'14, dove sono raffigurati alcuni angoli dell'amata Campiglia in estate, questa volta per la maestria grafica nel trattare minutamente la varietà delle superfici dei muri, gli infissi, il pietrame dei vicoli, il fogliame delle piante e così via.

Conobbi Gian Franco nel 2011 alla presentazione della rivista «Artista», organizzata quell'anno presso l'hotel Minerva a Firenze, in omaggio

all'intervento architettonico di Edoardo Detti e di Carlo Scarpa, su cui aveva scritto Cristina Frulli per quel volume. Fu allora che lui mi disse di una ricerca avviata da circa sei anni sull'iconografia delle Tre Grazie, le divine figlie di Zeus e della ninfa Eurimone, intermediarie del cielo nell'essere portatrici di splendore (Aglia), di gioia e letizia (Eufrosine) e di prosperità (Talia). Era mosso dal desiderio di comprendere lo sviluppo di un tema che gli rappresentava il paradigma per eccellenza dell'armonia, nel senso foscoliano di dolce fusione immortale di bellezza e di virtù. Così raccoglieva quante più immagini riusciva a reperire, appuntandovi pensieri suoi a margine dei relativi resoconti storici e bibliografici. Di ogni immagine restituiva una copia con la grafica che riteneva più idonea: dal semplice tratto sottile al chiaroscuro reso con il tratteggio. Una schedatura che aggiornava via via, col fine di comporre una sorta di atlante ideale, dove si sarebbe potuto osservare lo svolgersi di questo tema lungo il corso di oltre duemila anni, dalla Grecia arcaica ai giorni nostri. Un lavoro rilevante che mi mostrò in seguito, distribuito cronologicamente su due grandi album, contenenti 240 disegni con le relative schede. Nel primo campeggiava l'intestazione: *Omaggio alle Tre Grazie. Analisi storica delle mutazioni iconografiche*. Viene da riflettere che per l'uso nel sottotitolo del termine «analisi» Gian Franco avesse pensato

di applicare tecnicamente e concettualmente la metodica a lungo praticata nelle indagini urbanistiche, in un campo di ricerca per lui ancora nuovo. Troviamo la parola «analisi», per esempio, a sottotitolare il volume dedicato al parco territoriale di Monte Morello, di cui si è accennato, che principia infatti con: «Analisi delle risorse e metodologia di intervento...». Percorrere la storia iconografica delle Grazie poteva inoltre avvalorare quella tensione verso l'armonia che aveva segnato la sua professione, come emerse in un dialogo tra noi, in vista di uno scritto per «Artista» del 2013 riguardo alle sue fotografie, dove mi disse di aver cercato costantemente «di porre in risalto la forza estetica del nostro patrimonio paesistico, intendendolo valore insieme morale e civile. [...] Con le fotografie e con le diapositive - continuò a dirmi - ho tentato di fissare la bellezza che vedevo, assumendola a parametro della mia attività di urbanista, consapevole di contribuire alla memoria di ciò che abbiamo ereditato; ed ho voluto rendere gli amministratori pubblici coscienti di tale bellezza, affinché l'obiettivo della conservazione sua possa prevalere sulle scelte dei Consigli comunali, ed essere condiviso dalle comunità per le quali ho avuto la ventura di lavorare»⁵. Gian Franco intendeva il «paesaggio come prodotto storico e culturale, derivante, integralmente, da scelte umane che hanno operato nel corso del tempo», come si

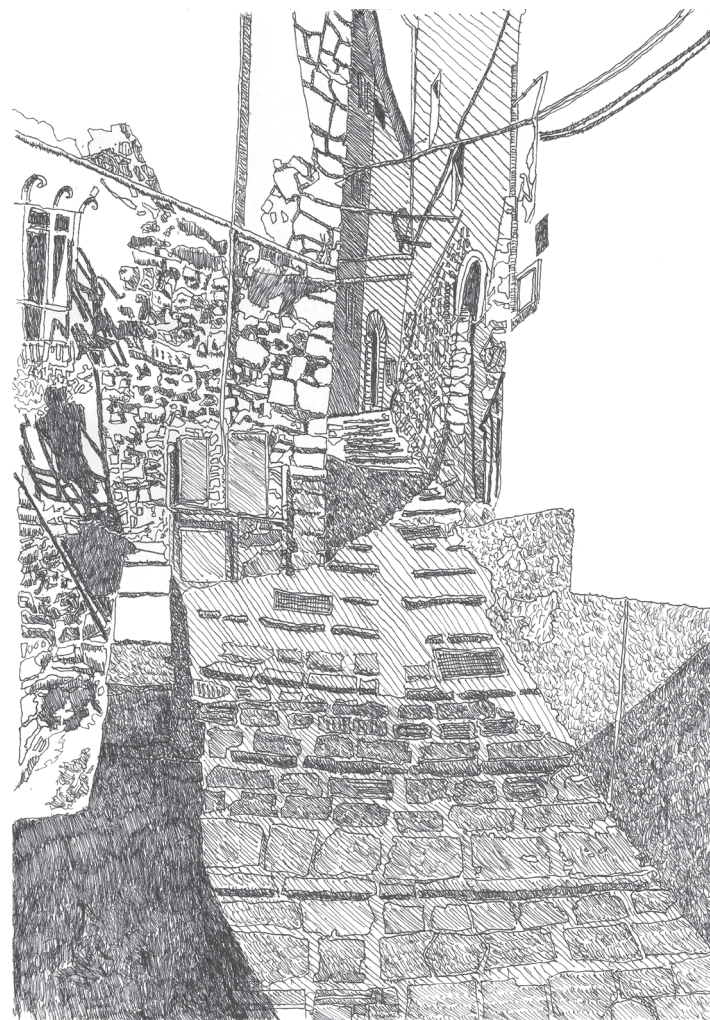
Da un
davanzale di
San Frediano,
disegno, 1960



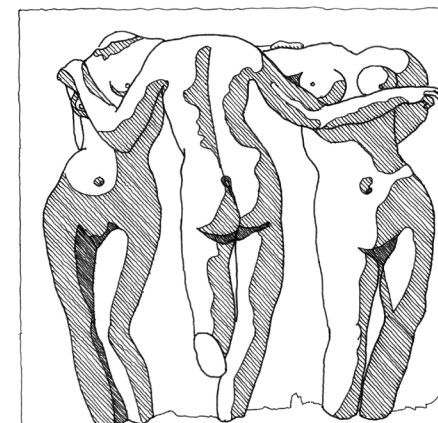
legge nel suo «Paesaggio o ambiente?»⁶. Un testo complesso che si apre con una raccolta di citazioni da Carlo Emilio Gadda, da lui ritenute pregnanti per avviare le sue riflessioni sul paesaggio, riconoscendo «nella campagna una ragione profonda, antica. *L'ordine geometrico e la dirittura delle opere* [...] La memoria [...] della vita prima e povera, della silente fatica». Ma anche percepito, il paesaggio, quale tramite di incanto per un senso metafisico che la bellezza della terra può emanare.

Sentimenti sulla natura a fronte della condizione umana, Gian Franco li aveva espressi saldamente fin dai tempi del Liceo, come risulta da una novella dedicata alla sua Lugo di Romagna, che gli valse un premio scolastico, dove riportava un incontro immaginario con una «vecchietta» del posto

– viene in mente il dialogo col venditore di almanacchi di leopardiana memoria –, alla quale faceva esprimere, in stretto dialetto, il concetto dell'impotenza umana di fronte alla forza imponderabile della natura, un insegnamento profondo di saggezza antica a frenare la foga interventista dell'uomo che tutto vuol fare e di tutto vuol «strologare». Così lui nel '54 scriveva: «Dai campi d'intorno saliva l'odore amaro e buono della terra. Lo respirai avidamente insieme a qualche cosa mai sentito prima, che vagava nell'aria, come un alitare di una vita nuova ed antica ad un tempo, di cui, mai prima di allora avevo sentito la presenza viva e potente. [...] che consideravo con calma, senza foga, senza il desiderio affannoso di tutto risolvere e di tutto definire: la storia, la scienza, la saggezza, la vita...»⁷



Sdrucciolo
a Campiglia,
disegno, 2014

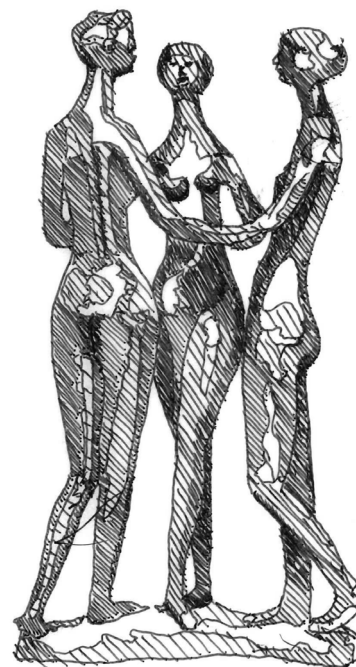


Dal gruppo marmoreo,
Museo del Louvre (II
sec. d.C.)

Dalle Tre Grazie di Andrea Boscoli, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (1607)



Dalle tre figure femminili che danzano e suonano di Edward Burne-Jones, collezione privata (metà XIX sec.)



Dal gruppo bronzeo di Gerhard Marcks, collezione privata (1957)



Dalle tre Gorgoni del Fregio di Beethoven di Gustav Klimt, Palazzo della Secessione a Vienna (1902)

Dall'incisione di Patrizia Gabellini, collezione privata (2010)





Vicino a Valiano, fotografia a colori, 2013



Il fosso di Gragnano che si riversa nel Chiaro di Chiusi, fotografia a colori, 2003

Note

¹ (Di Pietro, 2006-2015, p. 13). Il brano era contenuto nella Relazione urbanistico-territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici del Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Arezzo nel 2004. (Di Pietro, 2004, p. 18)

² L'intera documentazione del censimento dell'edilizia rurale del Casentino è stata depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze.

³ Si veda l'introduzione di G. Paci. La ricerca presenta quattro settori: l'urbanistico, il forestale, l'economico agrario e il turistico; responsabile del primo settore risulta Gian Franco di Pietro, coadiuvato da Teresa Gobbò. (Di Pietro, et al., 1979, p. 3)

⁴ La ricerca, conclusa nell'estate del 1968, dette origine a una mostra, visibile da luglio a settembre, e infine alla pubblicazione nel dicembre dello stesso anno.

⁵ (Amonaci, 2013, pp. 21-22).

⁶ Il testo è uscito in un volume collettaneo curato da Daniela Poli (Di Pietro, 2002). La parte teorica è stata ristampata in una presentazione nel 2007 (Di Pietro, 2007).

⁷ (Di Pietro, 1954)

Bibliografia

Amonaci, A. M., 2013. Le foto di Gian Franco Di Pietro, architetto ed urbanista. *Artista - Critica dell'arte in Toscana*, pp. 21-22.

Di Pietro, G. F., 1954. Saggia antica (novella). *Lugo nostra: culturale, artistica, letteraria*, p. 16.

Di Pietro, G. F., 2002. Paesaggio o ambiente. In: D. Poli, a cura di *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità. Casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*. Sesto Fiorentino(Firenze): All'Insegna del Giglio, pp. 23-36.

Di Pietro, G. F., 2004. Relazione urbanistico-territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici - Norme del settore "sistema insediativo e paesaggio". *Urbanistica Quaderni*, Issue 40 - PTC della Provincia di Arezzo, pp. 150-166.

Di Pietro, G. F., 2006-2015. *Atlante della val di Chiana. Cronologia della bonifica*. Firenze - Livorno: Regione Toscana; Debatte

Di Pietro, G. F., 2007. Presentazione. In: P. Giorgieri & P. Ventura, a cura di *Strada strade*. Firenze: Edifir, pp. 7-17.

Di Pietro, G. F., Errera, G., Omodei Zorini, L. & Piusi, P., 1979. *Il parco territoriale di Monte Morello. Analisi delle risorse e metodologia di intervento per la formazione dei parchi territoriali nell'area fiorentina*. Firenze: Consorzio per la sistemazione e la manutenzione della strada panoramica dei Colli Alti - Provincia di Firenze.